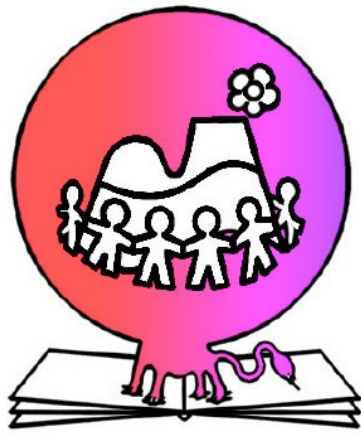


GiORNALINO

3° de Curtis
Ungaretti
Ercolano

la pagina della 2[^]C

N°1 Anno I
febbraio 2016



Il Carnevale nel Teatro Napoletano

Il Carnevale napoletano inizia il 17 Gennaio, nel giorno di Sant'Antonio Abate, detto anche Sant'Antuono e le prime informazioni sul Carnevale napoletano ci sono pervenute grazie all'opera "Ritratto o modello delle grandezze, delle letizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli", scritta dal nobile marchese **Giovan Battista del Tufo**. Egli ci informa che nel secolo XVI, la festa del travestimento era una festa riservata ai principi, ai nobili cavalieri, alle dame, alle duchesse, alle marchese e all'alta aristocrazia napoletana, la quale ben mascherata aderiva ai tornei, ai gran balli, alla caccia al toro, alle cavalcate e ai lussuosi ricevimenti organizzati dalla **Corte Aragonese**. Verso il XVII secolo le mascherate esercitarono un notevole fascino anche sul popolo e il Carnevale plebeo veniva organizzato dai pescatori, macellai, pescivendoli, contadini, ecc. Nell'antichità c'era l'abitudine da parte della plebe di scendere in piazza e nei vicoli per festeggiare pubblicamente la mascherata. Il tutto era colorito dalla presenza di costumi tradizionali, da strani travestimenti, da giochi particolari, dai canti carnascialeschi, i quali erano osceni e ricchi di doppi sensi, e dalla rappresentazione spesso volgare delle commedie popolari. Dunque il Carnevale napoletano, come si può ben capire, aveva diverse sfaccettature; esisteva il Carnevale dei nobili, dei sovrani, il carnevale ecclesiastico (voluta e organizzato dalle autorità religiose, le quali preparavano delle processioni dove venivano inscenati atti relativi alla Morte e alla Resurrezione di Cristo), e il Carnevale privato (la festa si svolgeva nelle case private dei patrizi e il più delle volte terminava con tremende risse).

Nel regno dei **Borboni**, il Carnevale conobbe un momento di gran gloria; esso continuava ad essere festeggiato con sfilate, mascherate e con dei bellissimi carri allegorici molto sfarzosi, preparati in occasione della festa di Piedigrotta.

Anzi molti carri, venivano arricchiti anche con squisite vettovaglie, provviste, vivande e per questo motivo, i carri subivano spesso violenti saccheggi. Durante i secoli XVII e XVIII era in voga il gioco **<dell'albero della Cuccagna>**. Nei paesini limitrofi questo gioco fu detto anche comunemente "palo di sapone", dal momento che l'altissimo palo veniva interamente insaponato e reso scivoloso. Per cui diventava molto difficile, da parte dei concorrenti, arrampicarsi al palo, anzi l'abilità dei giocatori consisteva proprio nel riuscire a salire in cima all'albero e afferrare tutte le varie delizie che erano state messe in mostra: vini, pietanze, salumi, dolci, vivande, maiali, capretti, uova, formaggi, ecc.; da qui si deduce pure che il termine *cuccagna* sta per "paese delle meraviglie, dei piaceri e delle delizie". Questo gioco rispecchia anche la specifica concezione gastronomica napoletana dell'"*abbuffarsi*", cioè a Napoli c'era l'usanza da parte del popolo di saziarsi abbondantemente prima di iniziare il lungo digiuno quaresimale.



L'arte culinaria

Nella Nostra Napoli il Carnevale è festeggiato con pietanze e con buonissimi dolci tipici, tra i quali ricordiamo le famose "**chiacchiere**", il **sanguinaccio** (ai tempi delle bisnonne, questa crema si faceva col sangue di maiale, oggi è fatta con cacao e cioccolato fuso); il **migliaccio**, le **zeppole**, e come primo piatto sulla tavola napoletana non mancherà mai la tradizionale **lasagna**.